

L'angolo d'incidenza



**Enrico Conte**

**L'ANGOLO D'INCIDENZA**

*Romanzo*

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Enrico Conte**  
Tutti i diritti riservati

*“Al tempo che tutti noi dovremmo assaporare di più.”*



## **Parte Prima**



## Premessa

Me ne stavo in un bel bar. Uno di quei bar che quando varchi la soglia te ne innamori all'istante, o almeno io pensavo questo. Ho sempre ritenuto questi posti come i migliori per osservare la gente, per comprendere il loro comportamento e il pensiero. Ben s'intenda, questo caffè era pieno di soggetti della classe medio bassa, quella che preferisco analizzare per prendere spunto. Ordinai subito un Baileys per digerire l'oscena pizza che avevo mangiato con il mio avvocato. Quell'uomo, e non esagero, è il soggetto più affascinante che abbia mai conosciuto. E appena entrato capii subito il perché mi avesse portato lì. Aveva una storia per me. Ero eccitatissimo, siccome era un po' che non buttavo giù nulla di quantomeno decente. Cominciai a sorseggiare la mia bevanda quando alle mie spalle venne proferita una fragorosa bestemmia. Non servì che mi girassi. Capii subito che gli uomini dietro di me stavano giocando a scopa, e avrei potuto giurarci, cari lettori, che erano almeno venti soggetti intorno a quattro che giocavano animosamente, probabilmente una partita del loro torneo settimanale. Pensai a quanto adorassi quei luoghi. L'ultimo barlume dell'estrema destra fascista. Non che ci fosse nulla di cui andarne fieri ma la foto incorniciata del duce sopra il bancone mi faceva sorridere. Dal bagno, finalmente, uscì il mio avvocato che senza proferirmi parola andò dietro al bancone, prese le biglie da biliardo e diede un bacio alla cameriera. Ne rimasi scioccato. Era una bellissima donna, probabilmente più verso i quaranta che i trenta ma ero certo che non potesse essere la donna di Pietro. Forse semplicemente una delle tante, o delle poche, dipende dai punti di vista. Mi fece un cenno di seguirlo nella sala sul retro. Il classico posto pieno di macchinette per spillare soldi a quei poveri trogloditi. Ed infatti appena il mio avvocato vide un uomo giocare

si impietrì. Il soggetto in questione era assai strano, aveva un cappello che riportava alla memoria vagamente *Al Capone* o *Al Bano* ed era probabilmente un caro amico del mio compagno di biliardo. Pietro posò le biglie e con forza strattonò il poveretto lontano dalle macchinette.

«Si può sapere che stai facendo?» sbraitò il mio amico senza, però, ricevere alcuna risposta. L'uomo lo guardò affranto, cercando di non fissarlo negli occhi quando poteva. Il mio avvocato era sul punto di scoppiare. Avevo timore che lo uccidesse all'istante, ma poi fece un lungo respiro e a bassa voce pronunciò tali parole: «Tre cause vinte e una persa, sei finito in tribunale quattro volte Elia. Ti ho detto che devi assolutamente stare alla larga dall'alcol, gioco e droga. Varco la soglia di questo buco e ti trovo qui a buttare i soldi...» Elia abbassò lo sguardo, si vedeva che era a disagio e soprattutto che si vergognava del fatto che Pietro gli parlasse come un bambino. Ad un certo punto alzò gli occhi, due palle nere inespressive coperte da degli occhiali molto spessi, sembrava sul punto di parlare ma Pietro lo interruppe: «Ora te ne torni subito a casa hai capito, se la polizia ti trova in giro ti risbatteranno dentro, quante volte devo ripetertelo santo iddio,» respirò profondamente e poi continuò: «Non vuoi fare la fine di Fil vero?» gli occhi di Elia si dipinsero di paura, di vero terrore, ma io ero sempre più incuriosito. Pietro prese sotto il braccio il suo amico e chiese cortesemente alla barista se potesse riportarlo a casa, con la massima discrezione possibile; in più promise di badare al bar finché lei non sarebbe tornata. La donna lo guardò con degli occhi stupendi, tanto stupenda era lei e poi diede la mano ad Elia e i due uscirono dal retro.

Non mi sarei mai immaginato di potermi trovare dietro il bar a servire ombre di rosso a dei vecchi fascisti alle undici di sera. Pietro ad un certo punto mi disse le prime parole da quando eravamo entrati nel bar: «Ho una storia per te.» Lo sapevo. Ero eccitatissimo ed ero certo che riguardasse lo strano tipo col cappello improponibile, ed allora glielo chiesi.

«Non è lui il protagonista della storia, ma certo lui è uno dei personaggi principali, ti assicuro che io e i miei amici siamo persone molto singolari.» A quelle parole la mia eccitazione si prosciugò. Cosa voleva dire con “io ed i miei amici”. Non ero

affatto interessato a sentire una storia sul mio avvocato, che conoscevo anche molto bene, tra l'altro. Tuttavia, mai mi sarei immaginato che un giorno avrei scritto davvero un romanzo con lui all'interno. Molto probabilmente percepì la mia delusione ma mi tranquillizzò subito: «Abbi fede, e vedrai che sarà un racconto fantastico, promettimi solo di cambiare i nomi.» Glielo promisi, tanto per fare, ma quando comincio a parlare rimasi ammaliato dalle sue parole, era come aver riscoperto l'amore a settant'anni. Non presi nota di nulla, ascoltai tutto senza proferir parola. Quello che segue quindi, cari lettori, è la storia raccontatami dal mio avvocato, che poi ho naturalmente confrontato coi punti di vista di alcuni degli altri personaggi coinvolti nella vicenda. Vi assicuro che è vero, e che Dio mi abbia in gloria se tali avvenimenti non sono davvero fuori dal comune.

## Giacomo

Era un giorno di sole. Piuttosto caldo per essere solo la fine di aprile, un caldo accompagnato da un soffio di vento. Quello che serviva a Giacomo per pensare. Stava ancora camminando. Aveva attraversato almeno un chilometro dell'area verde senza fermarsi, lasciando che il suo sguardo cadesse sui fiori, sull'erba poco curata del parco e sugli alberi. La natura sembrava quasi riprendere vita in quell'istante, dopo un gelido inverno. Lo psicologo non gli era d'aiuto. D'altronde come poteva esserlo. Non riusciva ad aprirsi con i suoi amici, come avrebbe potuto farlo con uno sconosciuto, che i suoi pagavano, tra l'altro. Giunse al piccolo molo verso la riva del fiume e si sedette. Vi era una sola barca, in parte affondata, quasi un relitto dimenticato da tutti. Lo sapeva benissimo del perché, ma non voleva pensare a nessuno dei suoi amici. Non ci riuscì. Quell'inverno Elia e Fil furono sorpresi dai carabinieri sopra un'imbarcazione in quel molo, era completamente distrutta. In loro difesa poterono dire che erano completamente impasticcati. Vennero arrestati e nessuno attraccò più nessun mezzo in quel luogo per paura dei così chiamati "vandali di barche".

«Parla con i tuoi amici e passa del tempo con loro.» Queste parole continuavano a risuonargli nel cervello, come se fossero veramente d'aiuto. Che cosa avrebbe potuto dire?

Ma soprattutto, che cosa avrebbe detto a Maria?

Si erano dimenticati la finestra aperta e il soffio del vento mattutino aveva svegliato Giacomo, ma non la sua bella, la quale continuava a dormire sotto la coperta. Era seduto a bordo del letto, con le gambe accavallate. Ritmicamente si portava la sigaretta alla bocca. Ormai non ci faceva neanche più caso. Fumava da dieci anni. Non gli provocava alcun piacere ma